

Quando se scherza bisogna esse

seri! (Il dizionario semiserio e per questo serissimo di
Lorenzo Zilletti)

di *Giuseppe Cincioni*

Appena ho finito di leggere “Apertis Verbis Il devoto della giustizia penale” di Lorenzo Zilletti, la prima cosa che mi è venuta in mente è la micidiale esortazione che Alberto Sordi, nei panni del Marchese del Grillo, rivolge ai suoi “concorrenti” nel perfido tiro ai danni del povero bottegaio di Via dei Banchi vecchi.

Serissime sono infatti le riflessioni che suscita questo piccolo grande libro, a partire dal titolo.



Il richiamo al dizionario della lingua italiana “Devoto Oli” - opera grande e non solo grande opera - sembra voler suggerire il paragone tra la sterminata “disponibilità di parole” di cui potremmo giovarci e le poche che usiamo in effetti (solo 400 le voci di Zilletti, raccolte in appena 96 pagine, molte delle quali dedicate a quelle “abusate” nel e dal nostro dire quotidiano).

Ed ancora, una serie di pensieri su “noi” – gli avvocati – su “loro” – i giudici – e sullo strano sistema in cui tutti – noi e loro – viviamo ed agiamo.

Zilletti ricorre all’Umore, all’aforisma, alla battuta fulminante per descrivere lo strano mondo del nostro parlare e forse anche del nostro vivere.

Ne ha per tutti, in effetti, e per quasi tutto quel che riguarda il nostro curioso e terribile “habitat”.

Ad esempio, in due “fucilate” dialettiche racchiude tutto il tema relevantissimo – e mai davvero seriamente affrontato – del processo mediatico, dei guasti che lo affliggono e, soprattutto, della sua vera causa: il rapporto, per così dire a volte un po’ troppo “intenso”, tra organi di polizia giudiziaria, Procure ed organi di stampa (vedere a questo proposito le voci **Edicola** e **Segreto investigativo**).

Segnala, sempre in forma di battuta fulminante, il problema – ché di problema si tratta – della formazione professionale (godevi la voce **Formativi**).

Quello di certa avvocatura arrendevole e prona al giudice: **Consigliere**, **Lacché**, **Remissivo** le voci di riferimento.

Si tratta, invero, di due temi nient’affatto indipendenti tra loro e sui quali l’Autore sollecita all’evidenza un’approfondita riflessione.

Denuncia, Zilletti, il nostro “malparlare”: la voce **Lessico e bubole**, è imperdibile, e non solo per l’evocazione contiana (il Conte giusto, ovviamente, Paolo, il nostro vero Collega).

A “loro”, ai giudici, e soprattutto all’esercizio della giurisdizione Zilletti dedica molte voci.

Tutte nell’ottica – serissima – di riaffermazione di principi irrinunciabili che stanno sbiadendo nella pratica di tutti i giorni: si vada ad esempio alle voci **Manifesta infondatezza, Merito, Monata, Monocratico, Motivazione**: vi rinverrete anni di dibattiti sulla crisi del giudizio di legittimità, sulla natura sostanzialmente “solipsistica” dell’esercizio della giurisdizione penale (anche quando dovrebbe essere collegiale), sui casi sempre meno rari di manifesta povertà intellettuale al momento dell’esplicitazione delle ragioni giustificatrici della decisione.

Insomma, Zilletti, in tono semiserio e perciò serissimo e coltissimo, ci guida – formidabile Virgilio – nel mondo delle nostre parole, del nostro agire in quell’oscuro mondo che è il “comparto giustizia” (attendo le giuste e perciò meritate reprimende per l’insulto al Lettore che reca in sé la parola “comparto”).

Ma Apertis Verbis non è solo questo, perché ci delizia anche con delle magnifiche illustrazioni, tutte a “tema” e gustosissime, di Lapo Gramigni.

Insomma, c’aveva proprio ragione il Marchese del Grillo: “quanno se scherza, bisogna esse seri!”